

Camillo Langone

UN MANIFESTO ESISTENZIALE

# Genio e sregolatezza Morgan è rimasto l'ultimo degli scapigliati

*Nel nuovo libro rivendica la dignità di artista  
Confermando eccentricità, caos e turbolenza*

■ Dico subito che l'ultimo Sanremo mi ha visto dalla parte di Bugo. Tanto per chiarire che di Morgan non sono amico né simpatizzante e che, se giudico importante *Essere Morgan. La casa gialla* (edito da La nave di Teseo), è per motivi lontani dal fanatismo musical-vippistico e tutti interni al contenuto del libro: una fiera rivendicazione della speciale dignità dell'artista. Qualcosa di estremamente romantico e proprio nel senso originario del termine, quasi Sturm und Drang. L'arte e la vita si rincorrono e si confondono in questo volume di grande formato che è un appello alle istituzioni, un album dei ricordi, un inventario della villa di Monza persa per debiti. A Morgan può mancare il valesente ma giammai l'autostima: «A mio parere è un grave errore ridurre a non eccellenza il cittadino che invece è eccellente». In pratica il fondatore dei Bluvertigo chiede un salvacondotto economico per motivi artistici e subito mi è venuto in mente il lasciapassare che Papa Paolo III rilasciò a Cellini, colpevole non di tasse impagate bensì, un tantino più grave, di omicidio: «Gli uomini come Benvenuto, unici nella loro professione, non hanno da essere obbligati alle leggi». Purtroppo per Mor-

gan il ministro Franceschini, colui che dovrebbe giungere in soccorso, non somiglia per nulla a Papa Farnese. Mettiamoci anche nei panni del politico ferrarese: come può un uomo di governo, per di più esponente di un partito che si dichiara democratico, ammettere la disuguaglianza davanti alla legge? Certo era più facile fare il protettore delle arti ai bei tempi dell'autocrazia, quando un potente mecenate non doveva rispondere a nessuno. In un mondo migliore Morgan otterrebbe ragione, anch'io credo che «le case degli artisti sono dei futuri monumenti a disposizione della comunità», da tutelare il più possibile. Durante l'interminabile quarantena ho desiderato

IL PARAGONE

È il nuovo Igino Ugo  
Tarchetti e la sua Fosca  
si chiama Asia

visitare, per certe mie ricerche, la casa natale di Arturo Toscanini e lo studio di Carlo Mattioli, oltre al cortile del palazzo dove abitò per qualche anno Francesco Petrarca (pare vi sia una Madonna antelamica). Ma la considero una perversione privata, escludo che molti altri parmigiani abbiano sentito lo stesso bisogno.

Non so cosa darei per entrare nella soffitta dove abitò Guareschi da giovane, che guarda caso è nel mio stesso isolato: sarebbe bellissimo trovarci i mobili originali e sul comodino i libri che leggeva il futuro autore di *Don Camillo*. Sogni. Come temo sia un sogno irrealizzabile il desiderio di Marco Castoldi (il nome anagrafico) di rientrare nella casa dove tanto ha composto e tanto ha amato e che consi-

dera parte integrante della sua opera, come una sorta di Vittoriale monzese. E però, anche se non funzionerà a livello immobiliare, *Essere Morgan* funziona a livello critico. Leggendolo e guardandolo (le fotografie sono tantissime) ho finalmente capito chi è questo artista la cui immagine è così distorta dai media: l'ultimo degli scapigliati. C'entrano i capelli arruffati, ovvio. C'entrano il genio e la sregolatezza, altrettanto ovvio. A prestarci attenzione sono davvero tante le somiglianze con Praga e compagni: gli scapigliati erano lombardi o

MANIA

Conserva tutto, dagli abiti  
di scena fino  
al primo computer dell'88

lombardocentrici, e Morgan è di Monza; erano «inquieti, travagliati, turbolenti, per una loro maniera eccentrica e disordinata di vivere», come scriveva Cletto Arrighi in un 1862 che però sembra il 2020; spesso finivano in miseria, e sappiamo il nostro autore com'è messo; volentieri esageravano con l'assenzio, e il moderno scapigliato al pericoloso liquore ha dedicato una delle sue canzoni più belle. Vi dirò di più: è lui il nuovo Tarchetti e la sua Fosca si chiama Asia. La figlia di Dario Argento ha vissuto nella villa di Monza al tempo della «coppia da rotocalchi», fra quelle mura dove si custodivano «gli scritti, i diari, le trascrizioni dei messaggi telefonici, gli stessi telefonini, le riprese video private, la raccolta della gigantesca rassegna stampa completa di quotidiani e periodici con gli articoli e le interviste, le fotografie stampate, le polaroid e i filmi Super 8, i taccuini con le poesie» e via di questo passo perché Morgan conserva tutto, le giacche di scena anche se lacere, gli strumenti anche se obsoleti (8 ukulele, 11 bassi, 19 sintetizzatori...), perfino il primo computer, un Atari del 1988, i temi della scuola elementare, le smemorande degli anni del liceo... Disturbo da accumulo, direbbe uno psicologo. Esigenze artistiche, dice l'accumulatore: «Spesso il disordine (un ordine altro) è uno dei motori propulsivi alla base di creatività ed estro». L'ultimo degli artisti maledetti lavora così.

IL VISIONARIO

Romero,  
il regista horror  
che mescolava  
paura e ironia



Francesco Mattana

■ È tipico dei geni visionari riuscire a vedere parecchio lontano e George Andrew Romero (1940-2017) apparteneva, senza tema di smentita, a quella categoria. Il rischio da scongiurare è di continuare a descriverlo solo come regista degli zombie perché in realtà Romero, oltre ad avere rivoluzionato l'horror, sapeva cimentarsi nei più svariati generi, mantenendo standard qualitativi elevati e un altrettanto elevato desiderio di indipendenza. Rendere giustizia al suo talento multiforme è l'obiettivo postosi dallo studioso Marco Vettorato, attraverso la monografia *Il signore degli zombie. Biografia artistica di George A. Romero* (Ed. WriteUp Site) che è il risultato di ricerche decennali, arricchite da un'intervista esclusiva al cineasta. Sono tanti i titoli del maestro meritevoli di venire dissepoliti. Vettorato segnala pellicole misconosciute quali *La città verrà distrutta all'alba*, con protagonista un virus diffusosi per errore nell'aria, il cui effetto immediato era ridurre a una condizione di pazzia gli infetti, oppure *Knightriders*, storia di un puro di cuore che perseguiva gli ideali nobili della cavalleria medievale nell'epoca moderna cinica e corrotta. Naturalmente l'autore del volume si sofferma sulla celebre trilogia degli zombie, composta da *La notte dei morti viventi*, *Zombi* e *Il giorno degli zombi*, seguita nel nuovo millennio da un altro tritico, sempre più apocalittico e sempre più rispondente alla filosofia di fondo di Romero, secondo cui il vero problema non sono gli zombie in sé, ma la difficoltà degli umani di accettare la novità radicale rappresentata da essi. Il mondo è ai suoi occhi un luogo spaventoso e la pensano allo stesso modo Dario Argento, compagno di molte avventure fra cui una trasposizione cinematografica da Edgar Allan Poe, e Stephen King, insieme al quale ha dato vita all'universo ironicamente macabro di *Creepshow*, ispirato ai fumetti della EC Comics di cui entrambi, da ragazzini, erano avidi lettori. L'ironia appunto, che in Romero serviva da condimento pure negli scenari catastrofici, e talmente presente nella sua vita da dichiarare, in calce all'intervista concessa a Vettorato, che lui «ride spesso, e il riso è a volte la migliore reazione che si possa avere».



Polemica sui social

## Emis Killa: «Non mi vanno le donne pelose»



■ Che tipo di ragazza lo attrae? «Femminile». E a chi gli chiede se oggi abbia ancora un senso, lui risponde: «A meno che non vi piacciono le ragazze coi peli, che parlano come gli uomini e via dicendo, sì. Adesso aspetto le femministe che mi romperanno i cogli\*\*\*». Due osservazioni fatte da Emis Killa nelle sue stories su Instagram rispondendo alle domande dei fan, che hanno scatenato una «bufera» da parte degli utenti social, i quali - per lo più - hanno mostrato di non gradire affatto le parole del rapper. Sono infatti decine i commenti che disapprovano la provocazione dell'artista di Vimercate: «Sei rimasto al Medioevo!», si lamenta un internauta. Ma non c'è solo questo. Rispondendo alle domande dei followers Killa ha infatti fatto un'osservazione sull'autoleisionismo: «Beh, sicuramente non è da andarne fieri - scrive il cantante - Alcuni addirittura lo fanno per attirare l'attenzione e basta. Ecco a queste persone le lesionerei io».

La nuova sfida a 86 anni

## Ornella Vanoni torna con un disco di inediti



■ Ornella Vanoni torna a incidere un disco dopo 7 anni e firma un accordo discografico con Bmg. L'artista milanese, classe 1934, rivela a sorpresa che si prepara così a entrare in studio per registrare quello che viene annunciato come il suggello della sua lunghissima carriera nonché il primo album di inediti a 7 anni dalla pubblicazione di *Metucci (io mi fermo qui)*: «In questi giorni ho firmato con Bmg. Ha uno staff di persone molto giovani e vitali e mi piacciono molto», dice la Vanoni. La produzione sarà di Adele Di Palma, altro nome eccellente della nostra canzone d'autore. Insieme ad altri colleghi, Ornella Vanoni ha partecipato alla realizzazione corale del brano *Ma il Cielo è sempre più Blu* di Rino Gaetano, a favore della Croce Rossa Italiana. Inoltre troviamo un suo prezioso featuring nel nuovo singolo di Paolo Fresu e Rita Marcotulli, *Domani è un altro giorno*, brano già del suo repertorio ora reinterpretato per tromba e pianoforte